



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 9 Febbraio 83 No 2

La VOCE

Atomiche e Fame

La maggior ipocrisia e menzogna sulla guerra atomica è quella di sostenere che di fatto tale guerra non è ancora iniziata. In realtà essa non solo è iniziata con la mortale inaugurazione del 6 Agosto 1945 a Hiroshima, ma in modo indiretto e passivo, ma non meno mortale con gli stanziamenti scientifici, finanziari economici che da quel giorno Stati Uniti, Russia, seguiti da altri, spesso i più poveri e densi di fame (India, Cina ecc.) hanno stabilito.

Un centinaio di milioni di morti di fame nel mondo ogni anno sono in larga misura già vittime della guerra nucleare. «Infatti gli stanziamenti opposti per mantenere l'equilibrio del terrore» sono sottrazione permanente e graduale di vita a circa un terzo della popolazione mondiale.

Questa elementare osservazione e verità induce gli ideatori del deterrente nucleare a uno sbadiglio. Ma la realtà cruda e nuda, cifre alla mano, è lì a dimostrarlo.

I creatori d'atomiche sono scienziati, ma i responsabili dell'uso sono i politici, i militari. Essi hanno raggiunto una agghiacciante deformazione professionale, sono individui irrecuperabili.

La prima catastrofe infatti non è l'atomica, o un milione di atomiche già pronte nel ventre della terra, sulle rampe degli Stati Uniti o della

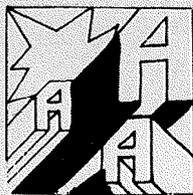
Russia, bensì la istituzionalizzazione della morte per fame e malattie, il sottosviluppo e vita per mancanza di libertà e cultura per centinaia di milioni di uomini.

La fame nel mondo avrebbe dovuto sostituire da sempre la «cattiva coscienza» del potere, ma non è così. Infatti quasi nessuno ha mai speso in opere di pace, metà o un terzo del bilancio deciso per le opere della guerra, per l'accumulo della morte.

Eppure l'ipocrisia di questi uomini è evidente: hanno applaudito Paolo VI, quando all'ONU, gridò: «Mai più guerra, mai più». Perché invece di applaudire, questi signori non lo hanno deriso? Perché i produttori sistematici di fame e di atomiche non lo hanno cacciato fuori dai loro consessi, come venti secoli fa, fece il Potere con Cristo?

Ma chi ascolta ancora i profeti oggi, soprattutto quelli disarmati? Uno degli ultimi profeti di questo destino ha scritto: Siamo entrando in un'epoca in cui si vedranno in tutti i paesi le più incredibili follie, e sembreranno naturali.

La vita civile verrà sempre più a ridursi. Le preoccupazioni militari domineranno tutti i dettagli dell'esistenza... il capitalismo sarà distrutto, ma non dalla classe operaia. Sarà distrutto dallo svilupparsi della difesa nazionale in ogni paese, e sostituito dallo stato totalitario». Perché la risposta di circa un miliardo di cristiani, e di tutti gli uomini credenti della terra, davanti a una profezia così avverata, resta prevalentemente una preghiera senza lotta e un silenzio senza rifiuto su questo terrificante sopruso?



Attualità dal Sihltal al lago

Thalwil: Serata Genitori- Insegnante a livello medio

Lo scorso venerdì 26 novembre '82, si è tenuta a Thalwil una serata insegnante—genitori per un cordiale scambio di idee. Presiedeva la Prof. A.M. Beretta. Il numero dei partecipanti (genitori) era discreto, ma certo molto inferiore alla norma, peccato, perchè spesso e deliberatamente ci si priva di notizie e informazioni che oltre ad arricchire, potrebbero esserci utili ed essere adattate a problemi nostri. L'Insegnante dapprima ha presentato, in modo chiaro ed esauriente, il programma di ogni singola classe, poi ha proseguito riferendo come in genere il profitto sia discreto, (dopo un periodo assai negativo per la prima media), ma come la disciplina lasci a desiderare e come ciò spesso può incidere in modo negativo sullo svolgimento del programma.

Importante è che l'alunno capisca che non può trasformare le due ore di lingua e cultura italiana in due ore di chiasso, a suo piacere. L'ora di italiano dev'essere sì «viva», ove ogni alunno sia partecipe, ma naturalmente nella giusta misura, mai trascendere. E ciò deve essere compreso dai nostri ragazzi! La professoressa Beretta racconta a questo punto di aver ricevuto la visita in classe di una insegnante svizzera, inviata dalla Schulpflege, come osservatrice, che dopo aver seguito per circa due ore il programma didattico, così si è espressa: «Il ragazzo alla scuola svizzera si comporta in modo innaturale, spento, apatico, qui invece è qualcosa di veramente straordinario; il ragazzo è vivace, spontaneo pieno di interesse, sereno, si vede che è a suo agio e che si sente compreso». Come accettare questo giudizio? Certo come incitamento, stimolo a promuovere serate di discussione, di confronto tra insegnanti svizzeri ed italiani. Perchè a livello di direzione scolastica italiana e Schulpflege non si cerca di far qualcosa in questa direzione? Ella giudica che i tempi siano maturi per farlo. Per dar credibilità ai corsi di lingua e cultura italiana è necessario che gli insegnanti svizzeri siano consapevoli della serietà e preparazione degli insegnanti italiani,

della grande importanza che riveste per l'alunno italiano, il frequentare regolarmente i corsi, per dargli una identificazione culturale atta a stabilire con il paese di origine dei genitori un rapporto di stima e non come spesso accade, di vergogna, di noncuranza, di indifferenza. Tutto ciò può essere raggiunto stabilendo quel contatto di reciproca stima che finora è prerogativa di pochi insegnanti. A chi di dovere dunque, il compito di darsi da fare affinché serate di contatto insegnanti italiani—svizzeri avvengano (si organizzino) al più presto! Interessante il quesito fatto da una mamma alla signorina Beretta: «Spesso sentiamo dire e ripetere che i corsi di lingua e cultura italiana non servono a niente, ove stà la verità?» L'insegnante risponde che in effetti si sente spesso ripetere questa frase, ma che è da sciocchi dar credito a simili frasi quando si sa con certezza che giuridicamente gli attestati che vengono rilasciati a tutti gli effetti sono validi, perciò chiaramente scredita quelli che affermano la non validità degli stessi.

Si conclude con una nota un pò amara, anche perchè si pensa che la xenofobia non esiste più ed allora riesce ancora più a meravigliare ed a amareggiare, il sentire che un insegnante svizzero «punisce» con mezzo punto in meno in disegno, una alunna che frequenta i corsi, perchè perde mezz'ora ogni venerdì.

Si sa che il disegno ha una importanza relativa o nulla sulla media in pagella, ma quello che è importante è che questa «Punizione» è ingiusta e può ritorcersi in modo negativo sulla frequenza, sull'apprendimento della lingua italiana. Si spera comunque che episodi del genere siano episodi limite, più unici che rari.

F. Righetto

Richterswil: Festa del bambino

Pur nella semplicità della coreografia, il Comitato Genitori di Richterswil, non ha voluto lasciar passare in silenzio la tradizionale festa, fissata all'inizio d'anno per i bambini. Impegni particolari, non hanno permesso, questa volta, che i bambini fossero protagonisti. Si è ripiegato su un pomeriggio domenicale, dove i bambini, anche con loro gioia, hanno potuto godersi le avventure di Tom e Gerry. Ma al saluto, che la Presidente Fancelli ha rivolto loro, essi hanno promesso che per il prossimo anno saranno di nuovo alla ribalta, e

questa volta sul palcoscenico del Drei Könige. Unico neo, la quasi assoluta mancanza di genitori; probabilmente perchè non pungolati dalla presenza sul palcoscenico dei loro bambini. Ma credo che per i membri del Comitato Genitori, siano di sprone le brevi parole che Rita Ciliani ha indirizzato loro:

«Io porto al Comitato Genitori di Richterswil il saluto e il grazie di tutti i bambini italiani.

○ sappiamo che voi lavorate, e che vi impegnate, perchè noi possiamo avere un domani migliore; questo lo sanno anche i nostri genitori».

Tutti siamo contenti del pensiero che il Comitato ha avuto nel mantenere la «nostra Festa» ma soprattutto siamo contenti noi che frequentiamo la scuola italiana.

A noi avete fatto un grande, meraviglioso regalo procurandoci un'aula, e abbiamo atteso questa Festa approfittando che il comitato è tutto presente in sala, per dirvi un grazie, un grazie di cuore per i bambini di oggi e quelli di domani.

Non lo dimenticheremo, non dimenticheremo le vostre lotte e penseremo con gratitudine e riconoscenza al Comitato Genitori di Richterswil, che ha saputo procurarci un sereno avvenire.

Bambini e grandi vi invito tutti con un applauso a dire Grazie.

○ Al termine dello spettacolo di cartoni animati, ad ogni bambino presente è stato offerto un ricchissimo sacchetto di ogni ben di Dio, offerto da persone generose che hanno desiderato rimanere nell'anonimato.

Anche questo gesto è un tangibile segno della stima e fiducia che il Comitato ha saputo conquistarsi, attraverso l'impegno ed il lavoro.

Adliswil — Langnau

Per i bambini: San Nicolao

Organizzata dalle comunità di Adliswil e Langnau ha avuto luogo, nel pomeriggio di domenica 19 Dicembre, presso il Centro cattolico di Adliswil, una manifestazione per la già trascorsa ricorrenza di San Nicolao.

Dunque: organizzata dalle comunità ... Ma chi sono in effetti le persone della comunità che prendono l'iniziativa di organizzare? Pochi e sempre i soliti di buona volontà che vogliono che i bambini italiani qui residenti abbiano

anche loro la possibilità di godere di una tradizione svizzera.

Al Centro, grande affluenza di famiglie: i tavoli già predisposti; sul palcoscenico la musica di Forchini e un punto di distribuzione di gustosi panini e bevande varie.

I bambini attendevano ansiosi e festosi l'arrivo di San Nicolao, mentre i genitori, incontrandosi tra loro, coglievano l'occasione per scambiarsi notizie e formulare gli auguri reciproci per il Natale.

Intanto sul palcoscenico, al disco si alternavano un virtuoso fisarmonicista ed altri ragazzi che si esibivano al piano, suscitando sempre più, nella crescente atmosfera natalizia, l'attesa dell'apportatore dei doni.

Eccolo arrivare ... imponente, con il suo fedele Schmutzli, a distribuire panettoni a tutti i bambini, dai più piccoli ai più grandi. Un San Nicolao molto saggio che, forse perchè stanco ed emozionato, ha preferito rimanere silenzioso, mentre i bambini chiamati per nome da un valido aiutante salivano sul palco a ritirare la loro strena.

Sapore di festa dunque che ha permesso poi a bambini, ragazzi e adulti di poter ballare prendendo così viva parte alla festa. Una lotteria con ricchi premi e molti imprevisi panettoni, chiudevano la giornata in un clima ancor più allegro e festoso mentre la voce del presentatore sollecitava gli altri al ballo.

Ai promotori e realizzatori di tale manifestazione un sincero ringraziamento per le molte ore che in maniera sicura e disinteressata dedicano alla riuscita di iniziative che assumono sempre più il carattere di una tradizione e ci donano il gusto di un momento italiano.

M.L.

Serata di fine anno

Un caloroso sorriso ed un'amichevole stretta di mano attendono gli ospiti all'ingresso della sala grande, messa gentilmente a disposizione dalla comunità cattolica di Adliswil, per gli italiani che avessero voluto partecipare alla festa per l'addio al 1982.

Sarà il successo della festa a ripagare moralmente gli sforzi compiuti dagli organizzatori per soddisfare i partecipanti. Un pubblico eterogeneo comincia ad arrivare puntuale alle 19.00, tutti contenti di trovarsi tra connazionali festanti.

Tra gli abiti da sera e i lustrini delle signore si è

anche potuta notare la presenza massiccia di minigonne e jeans segno inconfondibile di una nutrita partecipazione di giovani, cosa che ha più rincuorato gli organizzatori, attirati forse anche da una fornita discoteca che animava la festa.

Così tra un ballo e una portata, si attendeva la mezzanotte, ignari di ciò che ci avrebbe atteso nel grande cortile della chiesa; ecco infatti la sorpresa: a mezzanotte meno dieci, la grande sala degli italiani diventa vuota e così pure quella degli spagnoli e dei giovani svizzeri: tutti si precipitano al centro del cortile, muniti di bicchieri e bottiglie di spumante, attirati da «lettere di fuoco»: i ragazzi avevano voluto augurare a tutti il «Buon Anno», scrivendo, con 1200 lumini a terra, un grande 1983.

Ed ecco che a poco a poco si abbassano le luci e rimane illuminato solo l'orologio della chiesa, della torre campanaria. A mezzanotte una pioggia di tappi di spumante accompagnata da tintinnio di bicchieri e schiocchi di baci e parole di augurio, segna la morte di un anno ormai diventato vecchio, e la nascita di un nuovo anno che tutti ci auguriamo migliore del precedente. Una samba indiavolata ha concluso la festa che vi ho descritto come io l'ho vissuta: secondo l'ottica di chi viene a trascorrere le feste natalizie in uno splendido, attivo paese, come Adliswil.

Grazia Patrizia

Gruppo di base

La prima riunione il 25.10.1982: un gruppo di persone s'incontra per tentare insieme di gettare le premesse per una futura collaborazione attiva con la Missione.

I presenti, animati dal desiderio di stabilire tra loro rapporti di fiducia e stima reciproca che predispongano alla valorizzazione un gruppo di Base, dopo uno scambio di idee, stabiliscono alcuni temi, materie di discussioni dei successivi incontri.

Il seme è gettato. I partecipanti vogliono che germogli e dia frutto, perciò tornano a riunirsi il 12.11. e il 3.12.82 con i temi: il primo introdotto da Padre Zeffirino: «L'incontro fraterno nella casa del Padre», il secondo introdotto da Adalberto Ballabio; «Come siamo noi nella vita».

Gli incontri si sono dimostrati validi a creare rapporti nuovi di amicizia basati sulla sincerità, sul rispetto delle idee degli altri, mentre matura l'impegno personale a cercare una vera conversione, mettendosi se necessario sotto

accusa, poichè come dice don Franco «noi possiamo operare con la nostra conversione un cambiamento nel mondo, poichè noi stessi facciamo parte della comunità».

Che il lavoro finora svolto stia realmente operando una maturazione in coloro che partecipano alle riunioni è stato dimostrato nell'ultimo incontro del 12.1.1983.

L'argomento introdotto da Giovanna Ziliotto: «Ci sentiamo veramente fratelli fra noi?» ha sensibilizzato tutti in particolar modo. Ognuno ha avvertito che la bellezza dell'esposizione di Giovanna ed il tema così interessante, hanno alla fine suscitato in ciascuno dei presenti la consapevolezza che il lavoro che si sta svolgendo è realmente costruttivo per la valorizzazione di quanto prefissoci: il gruppo di Base.

Ma occorre comunque ancora del tempo perchè si possa dire che il gruppo sia maturo per il suo lavoro attivo. E' però innegabile che qualcosa si muove perchè in ciascuno di noi, è ogni giorno più vivo il desiderio di riuscire ad operare un cambiamento per uscire dai propri egoismi. Ognuno è ansioso di avvertire in sé un soffio nuovo di vita che lo faccia sentire maggiormente impegnato nei confronti della Comunità. Il gruppo che fa gli incontri non è chiuso: chiunque pensi di tentare la propria partecipazione ci aiuterà nel nostro lavoro ed avrà il benvenuto del gruppo.

La prossima riunione è fissata per mercoledì 2.2. alle ore 20.00 presso il centro di Adliswil - sala nr. 4.

Il tema «Il mio vicino» è introdotto da Angelo Piras.

Letizia Rocchi



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:
ore 17.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 15.30—17.30 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.

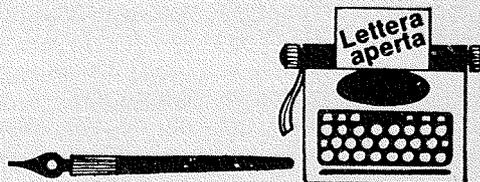
Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.



GRAZIE, Padre Zeffirino

Quando questo numero di Incontro entrerà nelle famiglie, Padre Zeffirino sarà alle ultime battute della sua disponibilità in favore della Missione «Albis».

Venuto tra noi alla metà di agosto per un periodo programmato di circa 3 mesi, si è poi pazientemente reso disponibile fino alla venuta del nuovo Missionario della zona del Sihltal.

Il «GRAZIE padre Zeffirino» può suonare di circostanza, ma vorrei che non fosse preso in questa accezione. La disponibilità di padre Zeffirino si è mostrata oltre che di grande aiuto e utilità anche di esempio, in una società dove tutti ci tengono a montare in cattedra.

Una frase abituale di Padre Zeffirino nel suo peregrinare di «Zingaro del buon Dio» è: «io sono un povero tappabuchi». Credo che in questa sua umile espressione si debba cogliere quell'atteggiamento tipico dei figli di S. Francesco.

Io vorrei aggiungere: «Carissimo padre, nessuno è un tappabuchi, quando svolge un suo ruolo. Siamo invece tutti un anello di una grande catena. Per riportare la tua espressione in termini sportivi moderni, direi che tu sei il Jolly. Il giocatore che nella squadra di football sa ricoprire tutti i ruoli.

Se poi vogliamo cogliere l'immagine del gioco delle carte, allora saprai quanto sia importante la funzione del Jolly. A parte queste battute, che sottolineano comunque una verità, tu hai permesso con la tua disponibilità lo svolgimento di un lavoro nella nostra comunità.

Il GRAZIE vuol essere quello della Missione tutta. Il mio personale GRAZIE, è per la lezione di umile semplicità che mi hai profuso in questo periodo. Auguri per il tuo nuovo lavoro e ... ricordati la strada che passa da Horgen: sarai sempre gradito.

Benvenuto a Don Gerardo

Dopo la partenza di don Luigi per Montreux, ad Aprile, un valido aiuto nella zona del Sihltal è stato offerto, da Padre Zefferino, la cui presenza era però provvisoria.

Dopo dieci mesi di attesa, speranze, ecco la buona notizia: Don Gerardo Orlando assumerà la responsabilità della zona della Missione Albis, chiamata zona del Sihltal e che comprende gli italiani di Adliswil—Kilchberg—Langnau.



Un lavoro di collaborazione e di programmazione è alla base di tutta la Missione Albis che ha sede nel Centro di Horgen, anche se Don Gerardo ha la specifica responsabilità della zona del Sihltal.

Per coloro che vogliono conoscere qualcosa di più diremo che è nato a Nocera inferiore (Salerno): 1939.

Ha ultimato gli studi nel Seminario di Napoli, ed è stato ordinato sacerdote nel 1963.

Ha conseguito il diploma presso la facoltà teologica pontificia. Per due anni ha insegnato nel ginnasio del Seminario di Noia, e in seguito due anni presso la facoltà di Filologia.

Nel 1969 viene in Svizzera, per otto mesi svolge la sua attività a Winterthur; dal 1 Settembre 1969 fino al 31 Luglio 1971 è Missionario a Emmenbrücke.

Dal 1 Agosto 1971 fino al gennaio 1983 è stato Missionario a Kloten.

La presentazione ufficiale del nuovo Missionario avverrà il 27 Febbraio 1983 ad Adliswil durante il servizio religioso delle 10.30.

A Don Gerardo che si appresta a compiere assieme a noi questo cammino di fede in terra di emigrazione l'augurio di essere «Amico» e «Collaboratore» per tutti noi, così come fu nella missione che ha lasciato.

Un rapporto di stima e fiducia, fondato anche sulla grazia di Dio, che ci da forza di accettarci vicendevolmente così come siamo, anche con i nostri difetti, nell'impegno a costruire la comunità umana e cristiana non potrà che portarci a realizzare lo scopo della nostra vita: «Essere per gli altri».

Si può nascere ...

in inverno o in estate,
al nord o al sud, in Italia
o in Africa o in Alasca.

Si può nascere ricchi o
poveri, belli o brutti, sani
o malati.

Quando un bimbo viene
concepito, quel bimbo è
un uomo nuovo che viene
ad arricchire gli uomini
che già esistono.

È un fratello in più.
Uno che nessuno aveva
pensato proprio così.

Solo Dio
l'ha pensato così
e ha visto che con lui
il mondo poteva
essere più buono.

diamo la voce a...

Che cosa è il Paradiso?

Un bellissimo vaso di fiori sul tavolo. Le vie illuminate della città, la sera di festa. Quel disco di musica che non finiresti mai di ascoltare.

L'abbraccio tenero di due persone che si amano. I giochi spensierati di un bambino innocente... Cose belle della vita.

Cose buone di ogni giorno. Qualcuno dice che finiranno. Che finirà la bellezza. Che finirà il canto. Che finirà l'amore. Qualcuno dice che la morte stenderà inesorabile il suo velo di silenzio e di tenebre.

Non è vero! Siamo fatti per la vita. Questa vita oltre la morte è chiamata paradiso. Paradiso è festa senza fine, giorno senza tramonto, luce senza ombra, amore senza tristezza.

Certo non sappiamo con esattezza come tutto ciò avverrà. Non importa ora saperlo. Ma siamo sicuri che avverrà quanto Dio ha promesso per bocca di Gesù. Ora viviamo nell'ombra in attesa della luce piena.

Il nostro corpo per esempio, è ora semplicemente un abbozzo di quello vero e proprio che avremo nella resurrezione. Sarà come vivere una nuova creazione, più perfetta, una volta che sarà scomparsa questa prima creazione.

Un giorno il Signore verrà e farà nuove tutte le cose. Renderà perfette le cose ora imperfette.

Ogni lacrima sarà asciugata. La morte sarà vinta per sempre. Ad ognuno sarà dato un dono.

Ma è destinata a tutti questa gioia senza fine? Sì, è promessa a tutti. Ma rimane la possibilità che qualcuno ne venga escluso. Anzi che si escluda lui stesso. Gesù parla di castigo eterno. La scrittura usa parole terrificanti: tenebre, fuoco, sete straziante.

Tutte cose naturalmente da non intendersi in senso materiale. Ma indicano tuttavia, come si figura, la terribile condizione di chi ha fallito, per sua colpa, lo scopo della vita.

E' l'inferno: senza bellezza, senza amore. Il tormento di chi non ha amato e non può più amare. In una solitudine spaventosa perché Dio sarà lontano e lontana sarà ogni persona e ogni cosa amata.

Quanto viviamo sulla terra è un anticipo, un segnale di quello che vivremo nell'al di là. Ecco perché il paradiso e l'inferno, si dice, cominciano già da questa terra. Sta a noi fin d'ora fare la scelta.

C'è anche chi pensa che il paradiso sia solo una bella favola, inventata da religioni antiche allo scopo di tener buoni gli uomini. L'idea non è nuova e nemmeno favola, perché nessuno potrà mai portare le prove che nell'al di là non ci sia davvero nulla. Anche in questo caso si dimostra più intelligente chi accetta umilmente di credere al paradiso che non colui che lo rifiuta.

Prete:

Mestiere o Vocazione

A prima vista è un po' difficile comprendere il significato di queste due parole. Ambedue sono sinonimi di sacrificio, ambedue possono essere usate anche per persone che non si sono sacrificate a Dio.

Tutti noi conosciamo per esempio il mestiere del falegname, dell'arrotino, del muratore, dello spaccapietre. Diversi tipi di persone possono prestarsi a fare lo stesso lavoro: l'arrivista, il perditempo, il voglioso, l'inventore; tutti ad ogni modo con uno scopo: quello di migliorare la propria situazione, il proprio io, sentirsi inoltre importanti, famosi, necessari. Senza di loro il mondo cade, langue, si annienta. Sembra ridicolo, ma, fa un mestiere quella persona che fa qualcosa senza appropriarsi di tutti questi pregi e difetti, ne ha invece la vocazione chi, oltre a comprenderli tutti, arriva a sacrificare la propria vita e quella dei propri cari pur di ottenere quello che si è prefissato.

Pittori, scrittori, scultori, architetti, inventori hanno lasciato opere stupende eppure sono morti in miseria. Chi di noi non conosce gli aspetti benefici della radioscopia e suoi derivati? eppure i suoi scopritori, i premi Nobel, Curie, dovettero sperimentare su sé stessi i lati negativi di questa meraviglia fino a morire in miseria.

Questa è la vocazione: il continuo esser pronti per gli altri, aspettarne ed eseguirne i desideri nel silenzio e solitudine che l'atto stesso comporta.

Religiosamente, il discorso non cambia, ma un prete che rispetti la sua situazione e voglia ammettere di avere la vocazione per il suo stato apprezzerà e stimerà non solo il misconoscente ma anche il traditore.

Certo che nell'ambito della chiesa non sempre le cose funzionarono in questo modo, anzi lo furono raramente. Il motivo non va cercato o scusato nelle persone che si votarono ad essa ma nelle situazioni famigliari e sistemi sociali a cui queste persone erano, e o sono, sottoposte. Per troppi secoli, famiglie benestanti pur di non dividere i loro beni, le loro proprietà, obbligavano anche con donazioni tutti i loro figli, eccetto il primo, a farsi preti o suore o a cercare fortuna altrove.

Certo la dinastia doveva comunque essere assicurata per cui era giusto mettere in pratica il volere di Dio: andate e moltiplicatevi! Per una bocca da sfamare il posto c'era, per il resto facevan comodo gli istituti assistenziali. E se poi questi combinavano qualcosa, c'era la dispensa! Quante famiglie italiane si pavoneggiano di avere un figlio, oppure un fratello, un cugino o lo zio prete! Di per sé nulla di strano, se non che costoro per le loro difficoltà fanno appello sempre a quel caro parente, in sottana, male che vada un'offerta, una donazione, trattabile s'intende, calmerà gli animi. Ad ogni modo non è giusto definire chi si fa prete un'eroe ma, cercando di comprendere l'abnegazione fatta da lui a tante gioie soprattutto umane, è nostro impegno sostenerlo nel suo ministero, attività, azioni.

L'elemento umano, la parte uomo, avranno sempre tempo e modo di manifestarsi: nessuno è perfetto, e spesse volte avrà bisogno da parte della comunità di molta comprensione e di un forte aiuto.

Daltronde c'è forse un'attività, un'occupazione umana più interessante, più misteriosa di quella del prete? del sacerdote? del ministro di culto? Il suo ministero abbraccia il filosofo, il contadino, lo scrittore, il minatore, il commerciante, il dottore e così via. Egli stesso, di una cosa non si deve dimenticare: di essersi messo al servizio di tutti seguendo la legge di Dio, di cui egli stesso ne è l'annunciatore, l'insegnante: questa è la vocazione del prete.

Luciano

Botte da Marito

La violenza fisica del marito sulla moglie sembrerebbe destinata a scomparire in una società civile. Ma non è così. Nella realtà, la parità tra uomo e donna è ancora tutta da costruire.

Quando si parla di violenza contro le donne, viene subito in mente la più tremenda: lo stupro, un delitto di cui oggi finalmente si parla.

Esiste però una violenza molto più nascosta e quotidiana che si compie all'interno della famiglia: quella subita dalla moglie picchiata. Il terrore che molte donne provano nei confronti del marito è, in effetti, pienamente giustificato perché quando questi sono in preda all'ira perdono completamente il controllo ed arrivano al punto di tentare l'omicidio se la moglie chiede aiuto a qualcuno o, peggio, parla di separazione.

Di solito però anche la moglie vede la separazione come una cosa disonorevole e, ritenendo che un matrimonio fallito sia un peccato inconfessabile, sopporta tutto pur di salvare il buon nome della famiglia.

Molte donne quindi sopportano per anni in silenzio, violenze inaudite, non perché come si dice spesso, «in fondo a loro piace», o «sanno di meritarselo» o «le donne sono tutte masochiste», ma perché sentono che, in qualche modo, la condanna sociale ricade su di loro e non sul marito violento.

Inoltre, riconoscono realisticamente che ci sono poche alternative concrete per uscire da un rapporto violento: senza lavoro con i figli a cui badare, senza possibilità di trovare una casa, senza denaro, senza la certezza di ricevere con regolarità gli alimenti, eventualmente stabiliti. E l'identità del marito violento? anche per lui come per la donna, l'età non è particolarmente indicativa, così come la collocazione sociale: ventenni o settantenni, operai, impiegati, liberi professionisti o disoccupati, una casistica talmente vasta da non consentire classificazioni di sorta.

La maggior violenza che si registra nelle famiglie «povere» nasce, sia perché il disagio economico spesso esaspera i conflitti, sia perché la violenza è in genere una risorsa che viene usata per compensare qualche mancanza (di denaro, di cultura, di affetto e così via) e che a volte è l'unico mezzo che si ha a disposizione per soddisfare bene o male le nostre esigenze. Dalle statistiche è dimostrato che il marito aggredisce la moglie più facilmente se questa ha un grado di istruzione superiore al suo, se lavorando guadagna più di lui, se nelle discussioni è più pronta e capace del partner nel sostenere le proprie convinzioni.

In questi casi, pur di mantenere la propria superiorità, il marito non si mette in discussione, «mena». Di solito quando si affronta il problema della violenza coniugale, si tende a classificare il marito che picchia come un malato di mente o un alcolizzato, ma questo è vero solo in parte.

Ci sono mariti picchiatori che appaiono affetti da depressione, stati di ansietà, disordini della

personalità o in preda ad angosce profonde e irrazionali, o hanno una personalità immatura. In genere, è possibile rintracciare anche in mariti violenti una storia comune; la maggior parte di loro hanno alle spalle una famiglia nella quale la violenza veniva usata normalmente come metodo di rapportarsi tra i membri. La famiglia è infatti il primo luogo in cui il bambino fa esperienza di aggressione fisica come testimone o come vittima, ed è anche il luogo che stabilisce il contesto emotivo e il significato della violenza.

Il bambino picchiato dai genitori impara che amore e violenza sono associati (sono proprio quelli che lo amano che lo picchiano), ed anche che, quando una cosa è realmente importante, l'uso della forza fisica è giustificato (i genitori lo picchiano per insegnargli quali sono le cose pericolose).



Osservando i genitori, inoltre, i bambini imparano che i maschi sono più forti della femmine e che è concesso loro di servirsi in alcuni casi della forza fisica; allo stesso modo le bambine imparano i limiti del potere femminile e la necessità di sottomettersi alla forza e al dominio del maschio.

Questi insegnamenti indiretti diventano modelli di comportamento nel trattare i propri figli, e

vengono poi generalizzati negli altri rapporti interpersonali, specialmente in quelli tra marito e moglie.

I mariti che picchiano hanno poi in comune un basso grado di tolleranza, della frustrazione. Questa caratteristica dipende in parte dal fatto che hanno avuto nell'infanzia un rapporto con una madre autoritaria che li ha respinti, facendogli sperimentare per la prima volta la frustrazione; di conseguenza, essi hanno reagito in maniera aggressiva e sono stati ulteriormente allontanati.

Diventato adulto, l'uomo trasferisce il suo bisogno di dipendenza dalla madre alla moglie e, quando sente che essa lo allontana, reagisce con l'aggressione. Accanto a queste, esistono però altre frustrazioni, diciamo, più attuali, che contribuiscono a far esplodere la violenza: il marito—padre che svolge un'attività insoddisfacente, tende a cercare nella famiglia le soddisfazioni necessarie per raggiungere un equilibrio.

La famiglia, d'altra parte, comporta delle responsabilità e delle richieste affettive oltre che materiali, che egli non sa o non può soddisfare. Tutto ciò contribuisce ad aumentare la sua sofferenza e la sensazione di non essere un buon padre o un buon marito.

Si scatena così la violenza contro chi lo mette, volontariamente o no, di fronte alle sue responsabilità. La moglie, e i figli, possiamo dire, pagano per sé, per il capo—ufficio e per la società. C'è poi, ma sarebbe meglio dire soprattutto, una cultura che trasmette precisi modelli di uomo e di donna cui ciascuno deve conformarsi. L'uomo «virile» deve essere aggressivo, attivo, coraggioso, razionale, autoritario, rude, autosufficiente; la donna veramente «femminile» è passiva, superficiale, piena di tatto, sottomessa, dolce, materna.

La polizia e gli organi giudiziari, d'altra parte, considerano la violenza coniugale un problema che va risolto fra le mura domestiche: come si sa «tra moglie e marito non mettere dito».

Poi, quando l'uxoricidio, l'ultimo atto di una serie di violenze, finisce sulle pagine dei giornali, la stampa si limita a liquidare il caso come «il gesto di un folle».

Tutto contribuisce a far sì che si continuino ad educare i bambini alla violenza, perché, se è vero che uno schiaffo dato al momento giusto può essere educativo, è altrettanto vero che le sberle date per scaricare la tensione accumulata durante la giornata (e sono queste le più numerose), contribuiscono a tessere la sottile ma resistente rete di norme culturali per cui si accetta l'aggressione fisica.

E' di questa violenza, tacitamente approvata,

che sono vittime gli individui socialmente più deboli: i bambini e le donne. Complici tutti coloro che, col silenzio, coprono questi delitti.

XTO



Spazio sociale

Siamo lieti di portare a conoscenza di una parte della popolazione di lingua italiana, quella, della «zona del lago», la disponibilità del patronato ITAL—UIL, per un servizio sociale, che è già funzionante dal 13 gennaio.

Mentre ci congratuliamo con i responsabili, sensibili ai problemi della emigrazione, auguriamo un buon lavoro all'incaricato sociale.

Comunicato Stampa

Il patronato ITAL—UIL aderendo ad una specifica richiesta della collettività italiana del lungo lago zurighese (Thalwil, Horgen, Wädenswil ecc.), ha deciso di aprire una nuova permanenza quindicinale (2. e 4. giovedì di ogni mese dalle ore 17.00 alle 18.00) presso il segretariato di Horgen — Stockerstr. 24 — del Sindacato metalmeccanico F.L.M.O.

Pertanto, già a decorrere da giovedì 13. gennaio P.V., un assistente sociale del Patronato ITAL—UIL sarà a disposizione di tutti i connazionali.



Spigolature

Ci si può sempre rendere utili. Sono una buona ascoltatrice e gli amici mi stimano molto per questa qualità che purtroppo non è di molti. Se hanno dei problemi, sanno che sono pronta ad ascoltarli e aiutarli per quanto possibile. Li posso ascoltare a lungo, senza interromperli. Non è che io dica subito il mio parere, prima ne discutiamo assieme.

Un discorso aperto, porta senza dubbio punti in più; non solo se hanno dei problemi, ma così, anche per scambiare le nostre opinioni, vengono da me. Io conosco delle persone che sono timide, chiuse, bisogna solo trovare il tema adatto, qualcosa che li interessi particolarmente, e così, senza che si accorgano, prendono parte al discorso e parlano liberamente.

La professione ideale per me, sarebbe stata di fare l'assistente sociale, ed in particolare nel quartiere più povero di New York. In questi luoghi la miseria è molto più sentita che da noi. So per certo, che per quelle persone sarebbe un regalo del cielo, sapere che c'è un amico tra di loro.

• SPORT

CALCIO D'ANGOLO

Roma fa sul serio

La città di Roma è stata nel bene e nel male, la protagonista della prima metà del campionato. Soprattutto nel bene, visto che guida tutte due le classifiche, quella di A con i giallorossi, quella di B con i biancoazzurri.

A questo punto visto come stanno andando le cose a Roma cominciano a parlare di due



scudetti. Ciò sarebbe un fatto quasi unico per le due formazioni, la Roma infatti ha vinto il suo primo ed unico scudetto nel lontano 1941-42 e da allora non era più riuscita a tornare al vertice.

Quanto alla Lazio ha vinto lo scudetto 1973-74, ma questa affermazione fu dovuta un pò al caso, un pò ai goals di Chinaglia, e molto al buon lavoro dell'allora allenatore Maestrelli. A questo punto però, pochi credono che il calcio romano riuscirà a raggiungere questi aguardi, la Roma dicono, non reggerà, primo, perchè non ha la mentalità vincente di una Juve o di un'inter, squadre abituate a vincere e capaci come hanno dimostrato in passato, di clamorose rimonte; secondo, non ha gli uomini adatti per potersi affermare.

Della Lazio dicono più o meno le stesse cose, aggiungendo poi che il campionato di serie B è molto più duro e snervante. Io però non sono così pessimista, primo perchè la Roma è guidata da un certo Liedholm, che per me è il migliore allenatore che abbiamo attualmente in Italia; secondo perchè ha dimostrato di potersi battere ad armi pari con qualsiasi altra formazione; terzo perchè quest'anno ha gli uomini buoni, tra questi Conti e Falcao, reduci da un'esaltante mondiale, Pruzzo, Ancellotti, Iorio, tutti uomini in grado di portare la Roma alla vittoria finale.

Che dire poi della Lazio?

Anche lei ha ritrovato delle pedine molto portanti, quali Giordano, Manfredonia, L'Amico, De Nadai ecc.

Insomma a questo punto se Roma «non fa la stupida», come dice la nota canzone, dovrebbe quest'anno centrare questi due obiettivi.

Elle Erre

Se fosse vivo Leopardi oggi, non potrebbe più scrivere il Sabato del villaggio.

La settimana finisce oggi nel pomeriggio del Venerdì. Leopardi dovrebbe scrivere il Venerdì del villaggio, ma sarebbe un'altra cosa.

Il Venerdì è un giorno antipatico, menagramo, inadatto alla poesia. Chi potrebbe mai esaltare la «donzelletta vien dalla campagna con un mazzolin di rose viole»?

La donzelle sono scappate dalla campagna, vanno allo stabilimento, portano i jeans e non si sognerebbero mai di mettere rose e viole nei capelli.

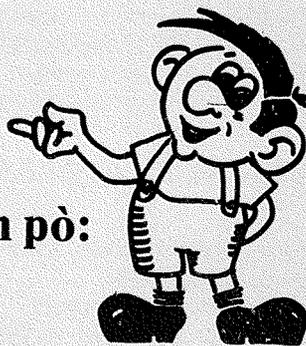
Non parliamo del falegname che «s'adopra e s'affretta», per finire il lavoro prima di notte.

Per quanto mi risulta, non esiste nessun falegname disposto a rompersi la schiena, nel buio della sera per consegnare in tempo un lavoro.

Anche i poeti devono nascere al momento giusto, nel loro tempo.

Per Leopardi, oggi, sarebbe un disastro.

Palestra dei ragazzi



Di tutto un pò:

Acqua che scende, acqua che sale

Forse molti pensano che l'acqua che cade dal cielo sotto forma di pioggia o di grandine o di neve vada a finire tutta al mare.

Il giro della pioggia è il seguente: una minima quantità appena caduta, evapora, sia per il tepore del terreno sia per il caldo dell'atmosfera: la restante penetra nel terreno. Una parte di questa viene assorbita dalle piante e dalle erbe, parte riemerge in superficie sotto forma di vapore acqueo, richiamata dai raggi del sole e quindi riconquista gli altri strati dell'atmosfera.

Una buona quantità invece di acqua piovana scende sempre più profondamente nel suolo, finchè raggiunge le riserve idriche, che alimentano le sorgenti.

Più un terreno è ricoperto di vegetazione, più è in grado di trattenere la pioggia che cade, restituendola direttamente al cielo con l'evaporazione. Si calcola che nei boschi almeno due terzi delle precipitazioni vengono trattenuti tra le foglie e le sterpaglie.

Sciopero:

Probabilmente questa forma di protesta è nata con l'uomo. La parola sciopero deriva da exoperare, cioè cessare il lavoro. Si sa che nell'antichità, in Egitto, gli schiavi addetti alla costruzione dei monumenti funerari del faraone sospesero il lavoro in segno di protesta contro le

dure condizioni cui erano costretti.
Era il 1300 avanti Cristo.
Gli storici ricordano che ci furono agitazioni nelle miniere, in Grecia, nel 650 avanti Cristo, e nella Roma imperiale scesero in sciopero i flautisti (309 a. C.) che dovevano essere una categoria numerosa e piena di problemi.

Concorso ragazzi

Natale è ormai passato. Sai dire in quale lingua sono questi auguri?
Ogni risposta vale 1 punto.
Fröhliche Weihnachten — Merry Christmas —
Hyvää Joulua — God Jul — Hodie Christus
natus est, gaudeamus — Christmas Omedeto —
Sawaddee Peemai — S Novim Godoun — Kala
Christughenna — Gu ho Scen Dan — Wesolich
Swiat — Felices Navidades — Feliz Natal —
Joyeux Noël.

Anagramma CANE LENTO
qui si nasconde il cognome di un personaggio dello spettacolo.

La risposta vale un punto.

La classifica dopo il 1. concorso vede questi nomi con 6 punti:

Albiana, Donatella e Aurelia, Plantera,
D'Urso, Bolletta, Irene Porceddu, C. Alesi,
V. D'Alberto, I. Cangini, W. Cataniù,
F. Santor, S. Scavezzone, A. Bucci, D. Costa,
A. De Luca, F. Trussardi, L. Passasseo, M.
Zeppa, S. Loi, M. Colasante, A. Lalli,
C. Protopapa, A. Baccaro, D. Carrozzini,
R. Gerardi, A. Gerardi, N. Molinaro.

NB: è bene mandare la risposta con il cognome e Nome, indirizzo. Al concorso possono partecipare solo ragazzi fino a 15 anni. Anche chi non ha partecipato al 1° Concorso, può partecipare in seguito, poiché il concorso segue una classifica, che si chiuderà a Giugno.
Forza Ragazzi!!!



Kilchberg
sabato 12 Febbraio 1983
CENTRO CHIESA CATTOLICA
dalle 19.30 alle 03.00

CARNEVALE

Ballo con **DISCOWORLD**

Entrata Fr. 8.—

ACLI

Thalwil

Schulhaus «Sonnenberg»

Tema **Rapporto**
GENTORI—FIGLI

Venerdì 4 marzo ore 20.00

Relatrice:

Sybilla Schuh

Organizzazione:

Schulpflege — COGIS